

ABBONAMENTI
Anno L. 3,00
Semestre 1,50
Trimestre 0,75
Estero e sostenitori il doppio
Un numero . . . Cent. 5
Arretrato 10

Si pubblica ogni settimana
CONTRO CORRENTE POSTALE

LA PROPAGANDA
Conto corrente postale
602
(Foggia)
Avv. Domenico Fioritto
S. Nicandro Garganico



REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
Largo Bianchi allo Spirito Santo

INSERZIONI A PAGAMENTO

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusivamente presso l'impresa di pubblicità F. NARICI, Galleria Umberto I, 83 (Telefono 10-52), ai seguenti prezzi per spazio di linea in colonna corpo 7: 4° pagina L. 0,50 - 5° pagina (dopo la firma del gerente) L. 1,50 - Avvisi economici cent. 5 la parola (minimum cent. 75).

Pagamento anticipato

La Propaganda

organo regionale socialista

Per la nostra sicurezza

Questa mala associazione criminosa che è la pubblica sicurezza fa ancora parlare di sé, ed ancora farà parlare finché non si insorga tutti in città per reclamarne la soppressione, nel nome della nostra sicurezza, nel nome della civiltà.

Quando noi denunziamo i tenitori di bische e gli sfruttatori di bordelli ispettori e commissari di pubblica sicurezza, venne, per riparare lo scandalo dilagante, qualche trasloco; quando denunziamo i manutengoli dei ladri e degli scassinatori che passavano per agenti dell'ordine, si volle vedere nella nostra denuncia sempre un fatto isolato e non riconoscervi una manifestazione di quel che nella sua intera essenza è il sostituto della pubblica sicurezza napoletana; quando dimostrammo l'opera sfacciatata di favoreggiamento prestata alle clientele elettorali dai poliziotti, non ci si volle dar retta, perché il camorrista ed il ladro sotto l'aspetto di elettori sono uomini rispettati dall'autorità, come colonne delle istituzioni; quando dimostrammo come la camorra dissangua gli scaricanti del porto, e i marinai stranieri e gli emigranti nostri sotto gli occhi della polizia, che tutto vede e nulla fa, quindi che è scandalosamente associata ai malviventi, non si credette di dover prendere che qualche modesto provvedimento amministrativo, null'altro. Ma la turpe associazione delle guardie e dei picciotti, dei delegati e dei camorristi, dei commissari e dei capi-camorra, rimase, indisturbata, a compiere le sue turpitudini sotto il sole, sotto gli occhi della città esterrefatta.

Ora l'elezione ultima ci ha mostrati ancora a braccetto i delinquenti più noti ed i rappresentanti dell'autorità. E ci ha mostrato ancora una volta come i deputati ed il governo sian responsabili anch'essi del danno, poiché, consapevoli della cosa, la eternano scientemente perché ad essi giova come forza politica. E siamo all'eccesso ultimo cui poteva condurci tale focolaio d'infezione sociale, tale protezione accordata troppo spesso alla mala vita dall'autorità politica: esso ha condotto al punto che poliziotti e malviventi si fanno sotto il sole correi d'un medesimo reato.

Il truce assassinio dei coniugi Cuocolo rimase immerso nel più nero mistero fin che l'indagine fu lasciata alla polizia soltanto; è stato necessario che un'altra arma antagonista intervenisse per cominciare a lacerare il fitto velo che avvolgeva il delitto. Ed ora che la giustizia si muove, ora che i rei stanno per essere svelati e sepolti in galera, chi frapponesse ostacoli allo scoprimento completo della verità? La polizia! Essa che teme forse si scopra un giorno o l'altro dai carabinieri indagatori la prova della correttezza di qualcuno dei suoi, il documento della colleganza delle due associazioni criminose: quella camorristica e quella poliziesca, così come si scoprirono i rapporti dei Tittoni con la mala vita di Vicaria, o di Giolitti con quella di Montecalvario.

Ora non siamo più alla lotta nascosta della polizia, per occultare la luce, come quando chiudeva gli occhi per non vedere le riunioni pubbliche di camorristi, o come quando con falsi testimoni tentava di sviare le tracce della giustizia; ora siamo al fatto di cronaca, al coltello che il poliziotto brandisce per difendere il ladro, l'assassino e sé medesimo.

Chi garantisce la nostra sicurezza? Le pubblicazioni dell'«Avanti!», della «Scintilla» e nostre in proposito sono precise, gravi, allarmanti. Chi garantisce la nostra sicurezza, se poliziotti e malviventi sono pubblicamente associati? Ci pensi la città, ci pensino tutti gli uomini dabbene del nostro paese, poi che siamo agli estremi.

Il truce delitto recente ci sia di ammonimento, e pretendiamo aperti, radicali provvedimenti che sventino l'oscura trama, e diradichino da Napoli per sempre la mala vita poliziesca!

Tra poliziotto e carabiniere

Ci vien confermato che quel malvivente soprannominato l'«Acquaiuolo», che l'altro giorno ferì il carabiniere che voleva arrestarlo, sia un confidente di questura. Sappiamo anzi che tali confidenti sono più numerosi che non si creda nella mala vita, onde non si può spiegare come la polizia con tali mezzi non riuscisse a saper nulla del delitto Cuocolo commesso dalla camorra; e si comprende bene invece come — da altra parte — la polizia lasciasse a codesti suoi confidenti compiere impunemente i delitti.

I camorristi poliziotti sono frequenti come i poliziotti camorristi. E la sicurezza della città è affidata a gli uni ed a gli altri!

La clientela di Montecalvario e la polizia

Quella di Montecalvario è forte ed invincibile perché, come tutte le sporche clientele, ha per sostenitrice la polizia. Casa Girardi è un centro di affari i quali si possono compiere per l'ausilio incondizionato della pubblica sicurezza.

Il commissario Cirese, che desidera di stare alla testa di una buona sezione napoletana, pensò bene di farsi raccomandare e proteggere dall'on. Girardi, ed ottenne di farsi destinare a Montecalvario, dove ha buone relazioni con gentiluomini affiliati a società senza scopo politico. E, naturalmente, deve essere ubbidiente al principale onorevole che serve fedelmente. Né alcuno potrebbe impedirglielo, se neppure il questore può opporsi ai voleri dell'onorevole.

Il delegato Rubilli, devoto all' rappresentante politico della sezione, è anch'esso molto utile all'azienda monarchica, perché è incaricato di rilasciare i nulla osta ai passaporti, alle licenze, ecc. e, naturalmente, se gli è garantito un usciere del Girardi può in piena fede rilasciarli a chiunque.

Manca solo il D'Albero, che, proposto più volte per trasloco, fu finalmente, l'anno scorso, traslocato a Bovino (non nel Vallo però, dove sarebbe stato a posto).

Ma egli non si è mosso, e da allora sta a disposizione del ministero e di Girardi, che son la stessa cosa. Onde è certo che quanto prima lo rivedremo a Montecalvario dividere la sua attività fra casa Girardi e l'ufficio della P. S.

Gl'intimi rapporti tra mala vita e polizia che esistono in tutte le sezioni, sono evidenti; sfacciatissimi in sezione Montecalvario. Tutti lo vedono, tutti lo sanno. Ma chi si muove?

Le clientele sono forti ed invincibili come tutti lamentano, ma per la forza della mala vita, per la complicità della questura, per la protezione delle autorità centrali.

Poliziotti sconfitti

Non sappiamo se per ordine superiore o per solitale simpatia con la mala vita — ma forse per l'una e per l'altra ragione, molti delegati e commissari si diedero un gran da fare nell'ultima elezione per la riuscita dei candidati liberali.

Molto segnalato tra gli altri il commissario Cirese, il delegato Rubilli, l'ufficiale d'ordine d'Albero, l'ex maresciallo Biondi lacché del Girardi.

Cercate dove c'è sentore di malavita, i troverete il poliziotto manutengolo. Tutti lo vedono, meno ehe le alte autorità.

Gli esercenti disillusi

Nella settimana precedente alle elezioni si è fatta minaccia dai poliziotti mestatori di Montecalvario circondanti il trono di Girardi a tutti gli esercenti i quali ancora non avevano rinnovata la licenza, che se non votavano pel partito liberale sarebbe stata loro elevata la contravvenzione.

I poveretti si videro perduti, e ancora temono che si sospetti ch'essi non ubbidirono all'ordine di votare per girardiani.

La P. S. è sempre la stessa!

I COSACCHI DEL VOMERO

I poliziotti del Vomero non si vogliono arrendere. Oltre la figura barbina fatta per voler servire il loro padrone De Tilla nelle ultime elezioni, ne han fatta un'altra.

Per molestare qualche esule russo che si fa i fatti propri, non hanno esitato a deferire al magistrato — come albergatore che eserciti senza licenza — il nostro buon compagno Pietro De Tommaso, che ne ospita uno.

I poliziotti di D'Amelio vogliono dimostrare di saper fare anche i cosacchi. Ma anche questa volta han fatto fiasco; perché il De Tommaso, difeso dal nostro Silvano Fasulo, è stato ieri assolto dal magistrato.

Si decideranno una buona volta questi poliziotti manutengoli di ladri a lasciare in pace i galantuomini e ad attivare invece le indagini sulla loro cara consorte, la mala vita?

Sulla dolorosa vertenza di Roma, abbiamo il dovere di esprimere il nostro giudizio, e cerchiamo di farlo senza che una fraterna amicizia, di molti anni, la quale giammai fu interrotta, o la tendenza politica da noi sempre seguita, la quale nulla può aver a vedere con la dolorosa vertenza di Roma, ci facciano velo di passione al giudizio.

Enrico Leone, della cui buona fede nessuno, neanche nel fervore di questa mischia, ha potuto dubitare, le cui gagliarde lotte socialiste non son dimenticate in Napoli, della cui opera intellettuale è ricco ed orgoglioso il partito, la cui vita dedicata interamente fin dai teneri anni agli ideali comuni noi ben conosciamo, Enrico Leone vorrà, ne siamo convinti, piena luce sugli uomini che lo circondano in Roma, e sulla fonte onde qualcuno d'essi trae la ricchezza. E per suo conto vorrà condotta a termine quella inchiesta che altri ha iniziata.

Tra le accuse mosse all'Azione dall'Avanti! ve n'è una che è assai eloquente nel suo interrogativo: Chi fornisce allo Scarano i mezzi per dar vita al giornale? E noi crediamo che innanzi ad una tale domanda un giornale onesto non debba cercar la barzelletta, né ricorrere all'attacco contro chi la domanda rivolge, ma debba chiaramente, recisamente rispondere, documentando la risposta.

Or quando lo Scarano affermò di aver ricevute le somme da un suo cognato municipale il quale non è mosso dall'amor dell'idea ma dalla assurda speranza di un lucro, noi stentammo a credere. Quando — richiesto delle prove — lo Scarano affermò di aver avuto alla mano il denaro, noi fortemente dubitammo della sua sincerità.

Perché forti somme che circolino lasciano traccia, e se lo Scarano non poteva esibire ricevute di vaglia o di assecurate, né indicar fedeli di credito o chèque, doveva e dovrebbe chiedere al suo parente misterioso quali operazioni bancarie fece per liquidare il denaro, e quali cartelle di rendita cambiò, se anche non ci si voglia dare a credere che il provinciale serbava in contanti il suo denaro ad ammuffir negli scrigni.

Ci pare adunque che alla grave domanda l'Azione non abbia soddisfacentemente risposto finoggi, onde il dubbio atroce ci assilla. Ed il dubbio medesimo deve tormentare in quest'ora l'amico nostro Leone, che però, noi siamo certi, verrà a capo della verità.

Enrico Leone ha intelletto e non può credere che basti alla propria difesa il ritorcere accuse o trovare stupidi motivi di riso, come han fatto gli amici suoi d'oggi.

Né — d'altra parte — dalle accuse rivoltegli (abbiamo il dovere di dichiararlo noi che per tendenza socialista, sindacalisti e rivoluzionari, fummo e saremo spesso con lui in antagonismo) né dalle accuse rivoltegli Enrico Ferri esce in alcun modo menomato. Il fido presso la banca d'Italia è, per chiunque pur da lontano conosca ciò che sia una banca, meno di quanto ogni modesto banchiere avrebbe concesso ad una firma come quella di Enrico Ferri, sicuro di far buon affare. Poiché a giudizio d'ogni uomo dabbene torna ad onore e non a disdoro del nome di Ferri, il non aver voluto pagare la taglia ad un rapinante alla macchia quale era il Bettolo, armato di quella turpe sentenza che neppure l'autorità giudiziaria ha l'impudenza di far eseguire. Ed il resto che contro di lui si è sollevato, per nostra sincera impressione, è pettegolezzo di scolarci scullacciati e inveleniti.

Ma una triste documentazione, inaspettata per l'Avanti! va ricevendo l'accusa mossa allo Scarano, ed è il compiacimento col quale i peggiori elementi del paese accolgono gli sfoghi dell'Azione contro Ferri.

Ha visto Leone, che dalla Gazzetta di Venezia al Mattino, la stampa dei rettili si compiace delle accuse all'Avanti! riproducendole in tono scandlezzato, mentre non riporta neppure quelle formulate contro l'Azione? Vede Leone come il riformismo italiano vada perdonando a lui le trasgressioni sindacaliste, riproducendo intere colonne dell'Azione, come non faceva quando questa conteneva i buoni suoi articoli?

Vede Leone come si vanno stringendo intorno all'Azione uomini ai quali egli avrebbe ieri disdegnato di stringer la mano, e le scorie del partito, fino a qualche maccherone inacidito che cacciato dall'Avanti! si diede pur ieri ad un socialismo espansionista e militarresco?

Tutto ciò rende in noi più tormentoso il dubbio. Nel quale solo un conforto a noi resta, ed a tutti i compagni di Napoli: la sicurezza che Enrico Leone sia uomo capace di scoprire da sé la verità, rompendo il cerchio degli amici d'occasione che gli si è stretto d'intorno, e di inchiodare alla gogna i farisei, se realmente ne scoprirà insinuati tra le fila radiose e pure dell'esercito socialista rivoluzionario.

La Propaganda.

La condanna del «Mattino»

Durante l'eruzione vesuviana il nostro compagno Giacomo Ferri, deputato di S. Giovanni in Perticoto, si affrettò a venire a Napoli ed a recarsi sui luoghi del disastro mettendosi a disposizione del Comitato popolare per prestare la sua opera in tanta sventura.

In quella occasione l'on. Ferri ebbe a constatare alcune deficienze nell'organizzazione dell'opera di soccorso da parte dell'esercito. E le sue impressioni egli riferì all'on. Sonnino, presidente dei ministri, in una lettera pubblica sulla Tribuna.

Quei gentiluomini del Mattino, inaciditi dal fatto che le sottoscrizioni andavano male e non potevano far ritornare i beati tempi del terremoto calabrese, diedero ad attaccare senza ragione l'on. Ferri.

E G. A. Borgese, che non ancora aveva provato il bastone dei socialisti e quindi non ancora era il famigerato Peppintoni, sbrodolò certi suoi articoli nei quali ingiuriava platealmente il nostro compagno.

L'on. Ferri, il quale aveva ben altro da fare che perder chiacchiere e scappaccioni col doganiere, rispose sporgendo semplicemente querela a Borgese, al direttore Scarfoglio ed al gerente per ingiurie a mezzo della stampa.

Quei coraggiosi signori hanno sempre, con volgari cavilli, tentato di far prescrivere la causa. Ed hanno provocato vari rinvii per ridicoli pretesti.

Ma Alfredo Sandulli, avvocato di Ferri, ha saputo sventare l'ordito dell'on. Simeoni ed ieri finalmente la causa è stata trattata alla 8ª Sezione del Tribunale.

Borgese non c'era perchè, come è noto, dopo le terribili bastonate fu mandato a Berlino in disposizione ausiliaria. Scarfoglio anche era contumace perchè, come tutti sanno, il gentiluomo ha una paura matta delle aule di giustizia e vi si fa condurre solo costretto dalla forza. C'era solo quel povero diavolo del gerente, certo Maranola, il quale, naturalmente, è destinato a coprire con la sua firma, tutte le ribalderie dei padroni.

E per questo povero uomo ha parlato l'avv. Cuomo sostenendo che l'ingiuria non esisteva.

Il compagno Sandulli ha pronunziato una delle sue salaci e vibrato arringhe.

Il nostro amico dopo aver notata l'enorme differenza morale che passa tra il querelante ed i querelati ha messo in luce i metodi briganteschi di quei manigoldi del «Mattino», i quali hanno la missione di gettare la loro bava contro tutti i galantuomini che non si lasciano imporre dalle loro aggressioni. Ed ha chiesto la condanna degli imputati.

Il P. M. avv. Amalfi ha anche lui ritenuta la responsabilità degli accusati ed il Tribunale, di cui è presidente l'avv. d'Antonio, ha emessa una sentenza con la quale veniva accettata la tesi della P. C. e veniva condannato G. A. Borgese a 250 lire di multa e Maranola a 120 lire come responsabili penali.

Eduardo Scarfoglio veniva poi ritenuto responsabile civile e condannato alla rivalsa dei danni alla parte civile ed alle spese di giudizio.

Ed ora, a rividerci alla Corte d'Assise.

Diffondete LA PROPAGANDA

FIGURE E FIGURI DI PALAZZO S. GIACOMO

Pasquale Placido

Zoppica sempre il suo ragionamento. Perché Don Pasquale vuole, con copia di citazioni e relative piogge di sputo, dimostrare come egli sia sempre l'amico esemplare della vecchia sinistra storica anche quando riceve gli ordini dal marchese di Sanginetto.

Ma nessuno vorrà, a rischio di perdere l'equilibrio, seguire don Pasquale per questa via. E chi ci capita resta fritto.

Don Pasquale, però, merita molti riguardi perché egli è sempre il decano dei deputati napoletani.

Una volta egli teneva a questa qualità più che a qualunque altra; ma da quando è cominciata a cader la neve sulle sue chiome don Pasquale ha quasi paura di dichiararsi decano e verso altri lidi si muove la sua ambizione: è per questo che egli ha tentato di acciuffar la sedia sindacale.

Ma il sogno è svanito perchè il sindacato doveva essere accompagnato dal placido posto in Senato che messer Giolitti non è disposto a largire. E don Pasquale non può rinunciare ad un qualsiasi medaglino perchè è col medaglino che si ottengono le libertà provvisorie e si vincono le cause. Non per niente Placido è adorato come la bella mamma schiavona da tutti gli eroi della mala vita la quale lo considera come il paglietta unico e indispensabile.

E al prossimo processo Cuocolo sentiremo gli urli di bestia strozzata che l'eloquentissimo avvocato emetterà a favore di don Gennarino il Mandriani per ottenerne la libertà, quella libertà che il sinistro storico ha tante volte evocata nella tribuna parlamentare votando le leggi eccezionali.

Tutto sommato, però, don Pasquale Placido non farà cattiva figura in Consiglio dove si sentiva il bisogno di uomini belli e di gentile aspetto.

Il ritratto di Placido. Nell'ultima lotta elettorale don Pasquale catechizzava nell'atrio dell'Università.

Alcuni elettori si recarono da lui per riferirgli che certi tipi corrompevano sfacciatamente gli elettori e che la polizia, la quale era agli ordini del deputato Salvia, lasciava fare.

— Voi che siete deputato, conclusero i ricorrenti, dovete con la vostra autorità impedire questo sconcio e richiamare la polizia.

— E' giustissimo, avete ragione — rispose don Pasquale. Sono a vostra disposizione. Metterò o a posto quella gente. Li farò arrestare.

E si mosse. Ma poco dopo, fermandosi di botto:

— Neh! guagliù. Ma site sicure ca sti corrittori so' liberali e rrobba' e Salvia? Avessero 'a essere r'e nuoste?

E nel dubbio non si mosse.

Francesco Paolo Cacciapuoti

L'oratore più eloquente ed efficace del Consiglio Comunale dove non ha mai aperto bocca.

Ed è stato un peccato; perchè Cacciapuoti avrebbe potuto portare il peso della sua competenza nei problemi municipali di cui ignora persino l'esistenza, di cui non ha mai capito niente.

Felice uomo il consigliere Cacciapuoti! Egli è passato traverso a tante discussioni ed a tante battaglie ma, virtuoso e candido come il cigno, ne è uscito sempre come vi era entrato; ignorante e sorridente di beatitudine come chi sa di non aver fallato per non aver pensato. Egli, però, ha sempre la sua opinione: quella della persona con la quale discorre.

Qualità si preclari dovevano metterlo bene in vista. Ed un bel giorno, senza che nessuna zingara glielo avesse predetto, senza averci messo niente del suo, Francesco Paolo ha saputo che egli era deputato al Parlamento.

Oh, qual benefica fata Morgana ha strappato il sereno medico ai suoi decotti per lanciarlo sì violentemente sulla vita pubblica?

La storia è commovente. Lassù nella luminosa patria sua, in quel di Giugliano, vive, prospera e domina un consigliere della provincia di Napoli i cui conti e le cui gesta volle troppo impertinatamente osservare e sindacare Saredo; E cotesto rustico consigliere non può adattarsi a rinunciare al dominio che è anche dominio di certa Banca. Il consiglio del Comune è cosa sua, la provincia è lui, le opere pie son sue, anche il deputato deve essere creatura sua.

E chi è docile e ubbidiente e chi si china ai suoi voleri può essere il rappresentante legislativo di Giugliano, la quale è attaccata come palla di piombo alla nostra sezione Stella.

E' per questo che il signor Palumbo consegnò al Parlamento italiano un altro illustre milite della Compagnia del silenzio.

Ma non ne soffriranno i lavori del Consiglio Comunale perchè Francesco Paolo Cacciapuoti, presente o assente, non fa muovere di un passo la ruota amministrativa.

E questo è l'unico merito che dobbiamo riconoscergli.